



IL TEATRO, UNA FINESTRA APERTA SUL CARCERE

Carcere, penitenziario, casa di reclusione. Sono alcuni dei sostantivi che definiscono il luogo abitato da coloro i quali si sono resi responsabili di un reato e per questo sono stati allontanati, separati dalla società. Un luogo dove “espiare la pena”, ma anche un luogo dove, almeno nelle intenzioni del diritto penale, ricostruire un progetto di vita, iniziare un percorso di reinserimento, lontano da quelle condotte delinquenti che in questo luogo hanno condotto.

Ma quanto è alto e spesso quel muro che separa il dentro dal fuori? Nell’immaginario di chi non lo conosce, il carcere suscita forse anche una certa fascinazione, ma resta un luogo che si preferisce limitarsi ad immaginare piuttosto che a conoscere. Eppure, uno sguardo oltre il muro consentirebbe forse di imparare a riconoscere nelle vite di chi lo abita, quello che sta oltre l’errore, l’inciampo, il reato commesso. Aiuterebbe forse a superare lo stereotipo e la discriminazione e a prepararsi ad accogliere chi varcherà quel muro per ritrovare un suo spazio fuori, accompagnandolo nel suo cammino.

Il teatro, da tempo e in forme diverse, ha aperto finestre in quel muro. Lo ha fatto e lo fa attraverso spettacoli che ci guidano a conoscere la solitudine, l’attesa, la speranza e la paura di chi vi è confinato. Lo ha fatto e lo fa, attraverso progetti che offrono alle persone detenute la possibilità di tradurre, attraverso il linguaggio della scena, parole e gesti per esprimersi.

Il Festival, da sempre impegnato a combattere, attraverso la sua proposta artistica, ogni forma di discriminazione e a promuovere una politica di accoglienza e di inclusione, intende quest’anno partecipare a questo movimento proponendo:

4 spettacoli

2 esposizioni

I laboratorio

2 incontri



GLI SPETTACOLI

Nella programmazione del Festival saranno inseriti **quattro spettacoli** che ci offrono le prospettive di alcune tra le tante persone che questo muro lo attraversano, per scelta o per necessità

In *House we left* (drammaturgia e regia di Alessandro Sesti) Cecilia di Donato, attrice attiva anche nella conduzione di gruppi di teatro in carcere, ci conduce oltre il muro per raccontarci la vita di alcune donne, di transgender che hanno lasciato le loro case e che ora vivono l'esperienza della reclusione.

Il colloquio del collettivo LunAzione ribalta la prospettiva raccontandoci di tre donne che davanti al muro attendono in fila, tra tanti altri, l'inizio degli incontri con i detenuti. Portano oggetti da recapitare all'interno e ciascuna in maniera differente desidera l'accesso al luogo che custodisce un legame. Uno spettacolo che ci ricorda come la condanna non sia riservata ai detenuti, ma sia condivisa con chi sta dall'altra parte di una relazione interrotta e che spesso, con la condanna, condivide anche lo stigma riservato al recluso.

Nell'occhio del labirinto - Apologia di Enzo Tortora, firmato da Chicco Dossi e interpretato da Simone Tudda, ripercorre la vicenda giudiziaria di uomo che ha deciso di farsi portavoce, attraverso la sua storia, di una battaglia che non ha colore politico: quella della giustizia giusta.

Sguardi a confronto infine è un monologo scritto e interpretato da Davide Mesfud, ex detenuto che all'interno del carcere ha incontrato il teatro come strumento per riflettere su sé stesso e raccontare le proprie esperienze: ora Davide Mesfud tiene corsi di teatro esperienziale all'Università Bicocca nell'ambito del progetto "MiLiberiSe" e svolge attività teatrali con i giovani detenuti nell'Istituto per minorenni Cesare Beccaria di Milano.

LE ESPOSIZIONI

Si affacceranno alle finestre delle case di Arzo una serie di fotografie che presentano una selezione dell'esposizione fotografica **Per me si va tra perduta gente** realizzata dall' ODV RI_SCATTI in collaborazione con il PAC, Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, nelle case di reclusione di Opera di Bollate (Milano), nella casa Circondariale F. di Cataldo e nell'Istituto per minorenni Cesare Beccaria.

Nella "Corte dei miracoli" sarà invece ospitata **Su tutti si tiene**, un'esposizione di opere artistiche realizzate nel Carcere Giudiziario La Farera e nel Carcere Penale La Stampa (Canton Ticino, Lugano). Sono arazzi composti da vari tessuti e filati, tele dipinte, disegni su carta e sculture in terra cruda. Alcuni di questi lavori sono l'opera di un gruppo di donne, altri di un gruppo di uomini, altri ancora sono lavori individuali. Le autrici e gli autori dei lavori esposti hanno avuto la possibilità di seguire le esperienze e i corsi promossi dalla Scuola *In Oltre* e dall'Ufficio dell'Assistenza Riabilitativa. Elia Gobbi ha curato l'esposizione e conduce da alcuni anni laboratori artistici nel carcere.



IL LABORATORIO DI TEATRO PARTECIPATO

Può il teatro essere fonte di cura per chi è tormentato da un dolore profondo? Per chi è soggetto allo stigma sociale? Può ricostruire identità vacillanti? E, se può farlo, può farlo senza rinunciare all'estetica formale e espressiva propria dell'agire artistico? Può essere teatro che parla a un pubblico generico e quest'ultimo potrà sentirsi parlato da un teatro il cui fine consiste nel sostenere alla vita chi ha difficoltà a sostenerla? (Mimmo Sorrentino)

Su queste domande si confronteranno le persone iscritte al laboratorio di Teatro partecipato, diretto dal regista e drammaturgo Mimmo Sorrentino e indirizzato principalmente a educatori e operatori sociali attivi in contesti caratterizzati da particolare fragilità. Nella sua ricerca teatrale Sorrentino ha coinvolto attori, studenti, docenti, disabili, tossicodipendenti in recupero, alcolisti, anziani, extracomunitari, abitanti delle periferie del nord Italia, Rom, detenuti, vigili del fuoco, giudici, magistrati, medici, infermieri, commercianti ambulanti, pendolari, malati terminali, malati di Alzheimer. Persone molto lontane dalle accademie teatrali, come non teatrale è stata la sua formazione.

GLI INCONTRI IN CORTE DEI MIRACOLI

Nell'ambito di questo percorso attorno al tema, il pubblico avrà la possibilità di partecipare a due incontri nella Corte dei Miracoli.

Il primo, sabato 19 agosto alle 16.00, vedrà protagoniste le due compagnie autrici rispettivamente di *House we left* e de *Il colloquio* che si confronteranno sull'esperienza di portare in scena l'esperienza della reclusione.

Il secondo, domenica 20 agosto sempre alle 16.00, aprirà una riflessione sull'impatto della formazione artistica e espressiva nel contesto penitenziario e nel percorso riabilitativo. Ospiti di questo secondo incontro saranno Eletta Revelli, Mimmo Sorrentino, Elia Gobbi e Paolo Adolfo Folli che, in forme e modalità diverse, hanno portato dentro le carceri percorsi formativi e creativi destinati alle persone detenute.

Il progetto IL TEATRO, UNA FINESTRA APERTA SUL CARCERE è sostenuto dal Programma integrazione cantonale del Dipartimento delle Istituzioni della Repubblica e Cantone Ticino.